

IL RUOLO DEI CATTOLICI

LA DESTRA SI NUTRE DI IDENTITÀ'

GIOVANNI ORSINA — P. 19

LA DESTRA SI NUTRE DI IDENTITÀ'

GIOVANNI ORSINA

«**T**remate, tremate, le destre son tornate!» — vien da dire a commento della decisione di Matteo Salvini e Giorgia Meloni di intervenire al Congresso delle famiglie. Perché, in buona sostanza, è di questo che stiamo parlando: di come partiti di destra nuovi o rinnovati stiano incrementando i propri consensi; si alleino con pezzi di società; e definiscano con sempre maggior precisione un profilo ideologico centrato sulla difesa dell'identità. L'ultimo mezzo secolo è stato segnato soprattutto da due ordini di fenomeni: l'ampliarsi dei diritti individuali da un lato, i processi d'integrazione globale dall'altro. L'11 settembre prima, poi la crisi finanziaria del 2007-2008, infine le grandi ondate migratorie di questi ultimi anni si sono incaricate di dimostrare come, per individui isolati l'uno dall'altro, e sia pur portatori di diritti amplissimi, uno spazio globale in vertiginosa trasformazione possa trasformarsi in un luogo assai pericoloso. Spaventati, molti hanno allora cercato rifugio nella propria comunità politica e nelle identità storiche e culturali su cui essa si fonda. E di questa reazione identitaria hanno finito per approfittare soprattutto forze politiche nuove, capaci di muoversi o alla sinistra dei progressisti tradizionali o, in misura assai maggiore, alla destra dei conservatori tradizionali. Oggi quella reazione rappresenta una sfida assai seria per almeno tre soggetti. Il primo sono proprio le destre, che dovranno decidere quanto a fondo intendono spingersi lungo la via della difesa identitaria. Dal Congresso di Verona sono uscite posizioni differenti: c'è chi la legge 194 sull'aborto vorrebbe abolirla, ad esempio, ma anche chi vorrebbe attuarla integralmente. Le destre politiche dovranno scegliere dove collocarsi. E nel farlo dovranno tener presente che, se è vero che la richiesta d'identità ha radici storiche reali, è vero pure che l'opinione pubblica italiana resta in maggioranza assai cauta, e non pare disposta ad appoggiare dei progetti radicali di chiusura

né rispetto ai diritti individuali, né rispetto ai mercati globali. Il secondo soggetto sono le forze politiche e le culture progressiste. La loro reazione prevalente, di fronte al Congresso di Verona, è consistita nell'enfatizzarne le affermazioni più radicali o le manifestazioni più grottesche, condannandole. Hanno cercato così di spingere la destra il più a destra possibile, nella speranza che gli italiani — essendo, come detto, prudenti — se ne ritraggano, e la condannino alla marginalità. La strategia potrebbe funzionare, ma porta con sé un rischio: che l'operazione convinca soprattutto chi è già convinto, ossia non riesca a varcare i confini del «popolo della sinistra». E che negli altri si rafforzi invece la convinzione (già robusta) che il campo progressista nutra sentimenti di superiorità morale, mal tolleri le opinioni altrui, e soprattutto non comprenda le esigenze identitarie della «gente comune». Il dubbio, dalla vicenda veronese, può essere esteso all'intera strategia delle sinistre di fronte alle nuove destre. Il terzo soggetto sono i cattolici. Ieri Bergoglio, citando Parolin, ha detto che del Congresso di Verona condivide la sostanza ma non i modi. Quella sostanza conta, però, ed è ben evidente che le destre, appropriandosene, puntano ad avviare un'interlocuzione forte con una parte consistente del mondo cattolico. Tanto più che quel mondo appare sempre più diviso e incerto di fronte alla divaricazione fra vocazione universalistica e ancoraggio alla tradizione che, al suo interno, i processi di integrazione globale e di ampliamento degli spazi di libertà individuale paiono accelerare sempre di più.

GORSINA@LUISS.IT —

© BY-NC-ND ALLI DIRITTI RISERVATI

